Patria Indipendente

INTERVENTO DI LAURA BERTI. 12 GIUGNO 2025.

ANPI PROVINCIALE DI LATINA

L'immagine con cui visualizzo la parola Europa, quando la pronuncio o la ascolto, è la rudimentale schermata di un ipertesto sviluppato su un Windows '95 alle medie. Ed è lì, contro ogni razionale volontà, che fluttua da più di vent'anni. Passavamo i pomeriggi nell'aula multimediale della scuola per seguire corsi di informatica e iniziare a mettere mattoncini di un possibile futuro lavorativo nel settore. Erano i programmi scolastici, finanziati e promossi dall'Unione stessa. Contemporaneamente studiavamo la sua storia, disponendola sullo schermo con gli strumenti in fase di apprendimento.

Ed eccola qui quell'immagine di Europa, la schermata grigia di un ipertesto sviluppato su un Windows '95 in cui campeggia, in un menù a tendina, l'acronimo CECA.

Noi che viviamo per la prima volta la cosiddetta età adulta abbiamo proiettato nel nostro futuro, ora presente e vivo, i frutti del lavoro corale delle istituzioni europee.

Inevitabilmente sono mattoncini di esperienze, studi e promesse accolte negli anni, sempre con maggior consapevolezza e spirito critico.

C'era un prima, che non conoscevamo o non abbiamo vissuto, di frontiere chiuse e quando ci siamo affacciati oltre i confini del nostro paese nessuno ci ha chiesto i documenti.

C'era un prima, che non conoscevamo o non abbiamo vissuto, in cui vigevano i dazi che nessuno ci ha mai chiesto di pagare.

E oggi c'è anche una lingua, che con determinazione è diventata per tutte e tutti seconda e nostra, che utilizziamo appena scesi dall'aereo per entrare in comunione con la nostra destinazione o per parlare con il collega di lavoro a 8.000 km di distanza oltre il display.

Siamo stati entusiasti i figli dell'Erasmus, delle iniziative di memoria collettiva condivisa, alimentate dai valori del dopo guerra e dell'antifascismo, per promettere che ciò a cui il mondo aveva assistito non sarebbe accaduto mai più, per tutti.

Abbiamo assistito all'aumento dei diritti sociali affinché tutte, tutti e tuttu potessero sentirsi finemente cittadini accolti e partecipi al disegno unitario, al di là delle differenze e peculiarità personali.

Abbiamo collettivamente giovato delle politiche macro e micro economiche attivate per sopportare lo sviluppo professionale e imprenditoriale, ottenuto garanzie di qualità

su alimenti, presidi medici e metodologie di intervento in ogni ambito, in quello che ad oggi mi sento di poter descrivere come il periodo rinascimentale della nostra Europa.

Ma ora siamo attoniti.

Di quella schermata prevale il grigio dello sfondo, i colori aggiunti dalla narrazione di quell'Europa acerbamente appresa alla scuola dell'obbligo sono svaniti.

E sono svaniti sotto lo sferzare di venti inaspettati. Evito di approfondire quelle politiche prettamente di carattere economico e finanziario che carsicamente ci allontanavano dal sogno di un'Europa libera e uguale, per tenere l'attenzione su ciò che credo aver soffiato con più forza.

Le crisi migratorie a cui abbiamo assistito negli ultimi anni, inevitabilmente figlie dei moti coloniali prima e del neocolonialismo economico poi, hanno bussato incessantemente ai confini dell'Europa, nel Mediterraneo e attraverso la tratta Balcanica.

Che cosa abbiamo visto in questi anni? Come abbiamo reagito come Comunità Europea, prospera e figlia del benessere acquisito alle loro spalle? Respingimenti, indifferenza e sterminati campi profughi, oggi resi invisibili ai confini dell'Europa, dalla Grecia fino alle nostre campagne, accordi con forze estere e poco limpide.

Abbiamo commemorato, con formale commozione, enormi stragi di migranti. E poi? Nulla.

Durante i controversi primi tempi del Covid abbiamo inoltre vissuto il cortocircuito della macchina europea che da fuori sembrava ben oliata e pronta ad entrare in azione.

Abbiamo assistito sin dalle prime settimane infatti ad una miope contrazione del mutuo soccorso, tanto decantato, a discapito dei primi stati pesantemente vittime della crisi. Le nazioni hanno agito in protezione dei propri confini ed interessi. Politiche successivamente mitigate per fortuna da più mirati interventi da parte dell'Unione Europea, ma complessivamente ha generato, per la prima volta, nella nostra generazione, la sensazione di vuoto sotto i piedi, il tutto sommato alla chiusura delle frontiere di tutti gli stati membri, contingentazione necessaria ma storicamente e psicologicamente rilevante.

Ha fatto seguito l'aggressione russa ai confini ucrani, evento che ha smosso tutte le istituzioni europee, e gli stati membri, a dare nuova lettura ai trattati internazionali in materia di pace, disarmo e distensione.

Abbiamo visto, e vediamo tutt'oggi, i nostri leader europei accogliere coloro che si sono macchiati degli stessi crimini di cui sono stati vittime, e che per 80 anni abbiamo promesso di arginare con tutte le forze. Crimini che abbiamo il dovere morale di chiamare con il nome che complessivamente gli compete: genocidio.

E con un volo che tende ad unire macro tematiche inerenti il quotidiano che viviamo da cittadini europei, mi preme soffermarmi sul conseguente piano di riarmo europeo,

a discapito, secondo le premesse dichiarate, del welfare di cui godiamo dal secondo dopo guerra: servizio sanitario nazionale, pensioni e istruzione.

Con la risoluzione di recente approvazione da parte del Parlamento europeo è stato inoltre richiesto di inserire nei programmi scolastici, cito, “progetti educativi e di sensibilizzazione, in particolare per i giovani, volte a migliorare le conoscenze e facilitare i dibattiti sulla sicurezza, la difesa e l'importanza delle forze armate”.

E qui arrivo a chiudere, la domanda che ci dobbiamo porre ha ovviamente lo sguardo rivolto alle generazioni future. Quali saranno le immagini con cui descriveranno il loro ricordo di Europa? La mia parte da una schermata che mi ha permesso di iniziare una formazione professionale. La loro inizierà dalla contrazione dei valori dell'antifascismo e della solidarietà internazionale.

Quali pacchetto di valori gli avremo trasmesso? Quali saranno le immagini con cui ci descriveranno l'idea dell'Unione Europea che li avrà accompagnati nella crescita? Con quali strumenti e mattoncini proseguiranno l'opera di costruzione di questa importante utopia? Perché non dimentichiamoci che il sogno di Arturo Spinelli, Rossi e Colorni da questo deriva da una visione, da un'utopia.